

Mafia e politica



L'imprenditore-coraggio assassinato non era considerato «affidabile» dalla Sicilcassa, istituto di credito palermitano che gli applicava il 28,5 % di interessi sugli «scoperti»
Nessuna agevolazione alla Sigma, già minacciata dal racket

Così le banche «strangolavano» Grassi

Aveva 7 miliardi di fatturato e neppure 30 milioni di fido

Meno di trenta milioni di scoperto bancario. Libero Grassi, per la Sicilcassa, era un cliente a rischio e non godeva di alcuna agevolazione finanziaria. La Cassa di Risparmio smentisce il ministro Conte: «Mai praticati tassi di sconto del 28,5%». L'imprenditore era costretto a ricorrere all'extrafido e così gli interessi ufficiali lievitavano. Pizzinato, Cgil: «Maggiore trasparenza nel sistema bancario siciliano».

La Sicilcassa smentisce. Dice che quell'interesse così elevato non è stato mai applicato a Libero Grassi. «I tassi praticati sui fidi alla Sigma sono conformi alla convenzione che la Sicilcassa ai pari di altri istituti di credito operanti in Sicilia ha stipulato con la Sicilindustria», afferma la banca. Dal 14,875 al 14,375 per cento: sono questi i tassi di sconto ufficiali.

Insomma, due pesi e due misure. Per Libero Grassi, che si era esposto ai rischi della sua denuncia pubblica contro la mafia. E per altri imprenditori che magari cedono alle cosche, che non sono «clienti a rischio» e che per questo, evidentemente, vengono giudicati più affidabili. Anche da parte di altri istituti di credito la Sigma godeva di trattamenti analoghi. Ma c'è da ricordare che ad imprese inquisite per fatti di mafia come quelle del conte Cassina, la Sicilcassa accordava anche 300 milioni di scoperto bancario.



Il corpo privo di vita dell'industriale palermitano Libero Grassi, ucciso dalla mafia il 29 agosto scorso

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una facoltà di scoperto inferiore ai trenta milioni di lire. Il conto corrente non è quello di un impiegato di banca o di un qualsiasi professionista siciliano, ma quello di un'impresa: la Sigma di Palermo. Un centinaio di dipendenti e sette miliardi annui di fatturato. Un'azienda tessile di medie dimensioni, con buone possibilità di espansione sul mercato. Era gestita da Libero Grassi, un imprenditore «sano». Il 29 agosto è stato ucciso dalla mafia.

scorsi la Cgil. «Una vera e propria manovra di strangolamento finanziario», l'ha definita Carmelo Conte, ministro per le Aree urbane.

Ma facciamo un po' di conti. La banca aveva concesso alla Sigma una scoperta di conto corrente inferiore ai trenta milioni di lire. Libero Grassi, per far fronte alle esigenze economiche della sua impresa, era stato costretto a sconfinare. Era esposto per oltre 150 milioni di extrafido con la sola Cassa di Risparmio per le province siciliane.

Contro il progetto di ricapitalizzare la Cassa di Risparmio e il Banco di Sicilia, sponsorizzato dal governo Nicolosi e approvato dall'Ars alla fine della scorsa legislatura, si era schierato apertamente il Pds siciliano.

«Il tasso di sconto del 28,5% è più che verosimile. Il ricorso all'extrafido è una spada di Damocle. La banca in ogni momento può mandare in fallimento l'imprenditore. L'extrafido comporta una lievitazione enorme del tasso convenzionale - afferma Enzo Carfì dirigente sindacale della Fisac Cgil - c'è da dire che una trentina di milioni di scoperte - è una cifra irrisoria anche se sommata al circa 600 milioni di svincolo postale che la Sigma aveva avuto accordati. Normalmente, per un'azienda di quelle dimensioni, il fido concesso è pari al 20% del fatturato».

La Sicilcassa è un istituto di credito che dipende direttamente dalla Regione siciliana. «Non si capisce perché in Sicilia e nei sud si applicano alle imprese tassi di interesse più elevati, mentre al nord le banche svolgono anche un ruolo di servizio - afferma Antonio Pizzinato segretario confederale della Cgil - oggi emerge con forza il problema della trasparenza degli istituti di credito in tutto il Mezzogiorno e si propone con urgenza l'esigenza di una banca dati centralizzata ed unica per combattere il fenomeno del riciclaggio».

Ricorda Visco del Pds: «Con gli accertamenti fiscali si riuscì a colpire Al Capone»
Arlacchi: «Un falso problema»

Vizzini (Psdi): «Aboliamo subito i segreti bancari»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Di questi problemi non m'intendo molto tecnicamente, essendo il ministro delle Poste dice Carlo Vizzini - ma avvertivo ugualmente l'esigenza politica di dire che non ci si può nascondere dietro a logiche come quella del segreto bancario». Il rischio - continua il ministro socialista - è che la criminalità, approfittando della stretta creditizia che sta portando in Sicilia molte imprese al fallimento, venga a sapere chi è in difficoltà e finisca per strangolarlo ulteriormente. Uno «strozziaggio» su vasta scala, dunque. E Vizzini comincia da qui per lanciarsi con veemenza contro il fetore del segreto bancario. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni prende spunto dalle polemiche che sono seguite alla morte dell'imprenditore palermitano Libero Grassi. Il ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte, infatti, ha accusato la Cassa di risparmio di Palermo di aver preteso interessi del 28% da Grassi. La banca ha smentito. «Non voglio entrare nel merito delle affermazioni e delle smentite sul modo di operare del sistema bancario nei confronti di Libero Grassi - dice Vizzini - ma è certo che si pone oggi un problema grave e inquietante, che è quello di accertare i comportamenti del sistema creditizio in Sicilia nei confronti delle imprese». E aggiunge: «Il ministro del Tesoro e la Banca d'Italia assumano tutte le opportune e urgenti iniziative. Senza guardare in faccia nessuno». Misure drastiche, dunque, chieste con toni duri. Ma l'eco che suscitano è negativa. «Si tratta di dichiarazioni confuse», commenta il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco. «Che c'entra il segreto bancario? - aggiunge - la questione non si pone nel caso di un'indagine sulla criminalità». «È un falso problema», dice Arlacchi e il prof. Pino Arlacchi, grande esperto di mafia e camorra. E precisa: «È dal 1983 con l'introduzione della legge La Torre che il segreto bancario non esiste per le indagini penali. Semmai i magistrati si lamentano della scarsa collaborazione dei funzionari di banca. Ma questa è un'altra questione».

«Nel caso del segreto bancario, il problema vero - spiega Vincenzo Visco - si pone per l'ammnistrazione finanziaria quando deve indagare sull'evazione fiscale. Infatti le banche, in base alla legge fiscale, possono opporsi. Allora si può far ricorso alla legge del 1983 «manette agli evasori», che consente di effettuare un'indagine fiscale nelle banche se c'è un magistrato di mezzo. Ma il magistrato si muove solo se il dolo è stato accertato. E il fisco, prima delle indagini bancarie, può disporre solo di indizi non di prove. Per cui non se ne fa mai niente». E questo si ripercuote anche nella lotta alla mafia. «Da Al Capone in poi - ricorda Visco - tutti gli imperi dei grandi gangster americani si sono potuti mettere in discussione solo ed esclusivamente partendo da accertamenti di evasione fiscale scoperti attraverso i controlli nelle banche». E denuncia: «Nell'arco di un anno il Pds ha chiesto l'abolizione del segreto bancario per gli accertamenti fiscali almeno 5 volte, presentando specifici emendamenti a leggi che stavano per essere approvate in Parlamento. L'ultima volta volevamo inverte questa misura nel decreto che stabiliva i ricami sui telefonisti. Ma la maggioranza, anche questa volta, si è opposta». E il ministro delle Finanze, Rino Formica? «In quel caso ha sostenuto che non era ancor il momento. Comunque Formica è d'accordo ad abolire il segreto bancario nel caso delle indagini fiscali. Il problema è che alle parole non fa seguire i fatti. E non prende mai l'iniziativa». Ma chi è che si oppone veramente? «Contro ci sono le banche, il ministro del Tesoro e la Banca d'Italia. Hanno il terrore che l'abolizione del segreto possa danneggiare il sistema creditizio. Ma a questo punto si tratta di fare una scelta chiara. E l'occasione si è presentata nei mesi scorsi, quando abbiamo chiesto alla commissione Finanze della Camera di discutere di questo tema. La maggioranza, con la Dc in testa, ha rinviato tutto ad autunno. Ma rimane la nostra richiesta di approvare con una legge delega l'abolizione del segreto bancario per gli accertamenti fiscali. Se veramente si vuole fare qualcosa, lo si dimostra».

Abbiamo girato la domanda al ministro Vizzini «Personalmente sono d'accordo», ha risposto - certe zone del Mezzogiorno sono agli ultimi posti come livello dei redditi e ai primi posti come consumi. Quindi ben vengano gli accertamenti fiscali nelle banche».

Le parrocchie, i circoli laici. Padre Pintacuda: «La più forte coscienza nella lotta alla mafia è nella società civile»

Non solo omertà, storia di chi in Sicilia resiste

Associazioni politiche, di volontariato, ambientaliste, cattoliche e laiche. Sigle vecchie e nuove. È la storia di una straordinaria resistenza alla mafia attraverso questa rete che stringe l'isola. Padre Pintacuda: «La più forte coscienza nella lotta ai clan è nella società civile». Claudio Fava: «È il rifiuto della passività e della rassegnazione». Una mappa dei gruppi più significativi.

trova nella società civile. Tutto è nato negli anni 70 quando si cominciò a capire che la mafia è il grande male che crea oppressione, che usa la violenza come ultimo atto dimostrativo quando falliscono gli altri strumenti. Un movimento che opera in risposta ai silenzi dello Stato, alla sua inefficienza colpevole o complice, nelle grandi città, come nei piccoli centri - e qui le difficoltà diventano vere slide, veri banchi di prova di coraggio collettivo. «Prima - osserva Claudio Fava esponente di punta della Rete e figlio di Pippo, il giornalista catanese ucciso dalla mafia - la gente affidava ai partiti di opposizione il compito di lottare contro i clan, ma era una delega in

bianco. Poi la sfiducia verso il modo tradizionale di fare politica, ma anche il rifiuto per il modo burocratico di essere opposizione ha spinto questi volontari a fare da sé». Dappertutto ci sono gruppi che si raccolgono intorno alle parrocchie, vere trincee, ma questo non basta a dare un'identità al gruppo, perché laici e cattolici lavorano insieme e sempre più strettamente. Sono migliaia a Catania coloro che operano con padre Resca, che si ritrovano nella parrocchia di S. Pietro e Paolo: complicato definire il credo o l'appartenenza politica. Ciò che importa è che si ritrovano in luoghi dove si discute e si fa politica. E questo, prosegue Fava, è l'arma migliore e più tangibile di lotta alla mafia,

anche perché si rinnovano le categorie politiche. Impossibile influenzare dall'esterno l'attività con condizionamenti diversi, impossibile per quei partiti che vedono sottrarsi il consenso o che vorrebbero condizionarlo; impossibile per la mafia. Che, peraltro, con i collettivi non usa il metodo della mediazione: in questi casi spara e basta. Le associazioni possono essere politiche, di volontariato tradizionale, ambientaliste. Alle sigle locali sovente, e quasi ovunque, si affiancano quelle che hanno un'estensione sull'intero territorio nazionale come le cattoliche Fuci e Acli, o come la Lega ambiente. Lavorano in una situazione frastagliata, ma sempre più

omogenea perché l'obiettivo è comune e portano avanti comportamenti non solo di indignazione e di protesta, ma anche di azioni positive. Sono «fiaccole accese», come afferma Pintacuda, che a volte riescono a fare breccia anche nelle istituzioni quando trovano uomini sensibili e onesti. Il padre del centro Arupe - che negli anni Settanta svolse un ruolo significativo perché lì si cominciò a studiare il fenomeno mafioso e si fece avanti una nuova cultura antimafia - ricorda il giudice Chinnici che fondò il centro Terranova. E Angela Locanto, insostituibile anima del palermitano Coordinamento antimafia, cita la resistenza alla mafia, dunque, vive una nuova stagione.

Lavorare in questi gruppi e associazioni significa fare una precisa scelta di campo, dove non sono più consentiti margini di ambiguità. Significa fare opposizione sociale. Con questo movimento i partiti di opposizione cominciano a fare i conti davvero. Il Pds, dice ancora Fava, «fino a qualche tempo fa si sentiva scavalcato a sinistra e chiedeva sostegno morale ed elettorale. Ora ha capito che non funziona più. Il clima è cambiato. Così come è cambiato il terreno della lotta. Il livello della sfida si è fatto più alto e più difficile le condizioni in cui lavorare per una reale opposizione ai clan». La resistenza alla mafia, dunque, vive una nuova stagione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È una storia di resistenza alla mafia quella che si snoda lungo le declive di associazioni e di centri, cattolici e laici, che stringono in una rete la Sicilia. E gente che in questi anni ha deciso di spezzare il silenzio e la rassegnazione e di rimettersi in campo. Per fare politica. Sia di denun-

cia, che di aiuto e di solidarietà ai giovani dei quartieri «a rischio» mafioso, ai poveri e agli emarginati. «Gli ultimi avvenimenti - afferma padre Pintacuda, in queste settimane impegnato nella stesura di un libro proprio su questo argomento - dimostrano che la coscienza forte nella lotta alla mafia la si

Associazioni antipiovra

Palermo
ASSOCIAZIONE DI COORDINAMENTO ANTIMAFIA. Presidente Carmine Mancuso. Associazione nata in occasione del maxiprocesso nel 1981, cui tentò di presentarsi come parte civile. Ha sezioni in tutt'Italia tra cui significativa quella di Udine e di Vicenza. Due i livelli di intervento: di denuncia all'opinione pubblica degli uomini politici compromessi con la mafia, sulla base della teoria di Rocco Chinnici e di Pippo Fava, il giudice e il giornalista ucciso, e dell'esistenza del «terzo livello», cioè della complicità di politici e amministratori pubblici. E di interventi culturali nelle scuole. Una legge regionale del 1980 assegna alle medie superiori e inferiori 5 milioni per ogni progetto di promozione della cultura antimafia. Il Coordinamento ha censito che solo 200 istituti su 1300 ne hanno presentato uno, e spesso solo formalmente, per ottenere la sovvenzione utilizzata poi per l'acquisto di materiale didattico. Per le scuole è stato prodotto materiale filmato, depliant, sono a disposizione di convegni e riunioni di studio magistrati, avvocati, parenti delle vittime. Per aiutare i giovani, soprattutto nei quartieri ad alta densità mafiosa, a prendere coscienza - come racconta Angela Locanto, anima del coordinamento - dei propri diritti e della libertà del voto elettorale che non può essere comprato.
COMITATO ANTIMAFIA. Opera nei quartieri Settecanoni-Brancaccio, dove sono avvenuti i delitti più efferati. Ferma per alcuni anni, questa associazione, che ha in padre Letta e in Rosetta Sacconi i principali animatori, ha ripreso a operare dopo l'uccisione di un bambino di 4 anni. Si adopera per creare una cultura antimafia, per aiutare le vittime colpite dalla mafia.
COMUNITÀ DI CAFODARCO. Si occupa dei giovani più poveri e «a rischio».
COMITATO ANTIMAFIA BRANCACCIO-CIACULLI. Associazione che lavora sul terreno dell'informazione in un'altra zona vessata dalle cosche palermitane.

PRIMAVERA 90. Gruppo di universitari vicini all'ex sindaco Leoluca Orlando, che opera sul terreno culturale.
INTERNATIONAL COMMITTEE OF IMMIGRATED CHILDREN. Fondato da una francese residente a Palermo, il comitato si occupa dei bambini immigrati dalla Tunisia e dagli altri paesi del bacino mediterraneo.
GRUPPO DANIELE. Dirigente Ignazio Messina. Gruppo di cattolici democratici che lavorano sul terreno politico. Da due anni organizza contromonifestazioni in occasione dell'anniversario dell'uccisione di Piersanti Mattarella. Molto attivo in occasione del referendum del 9 giugno.
GRUPPO LUCA. Un gruppo di cattolici tutti dipendenti del centro elettronico della Cassa di risparmio.
ASSOCIAZIONE DONNE CONTRO LA MAFIA. Lavora in sostegno alle vedove della mafia.
COMITATO DEI 71MILA. Prende il nome dal numero di preferenze ottenute da Orlando nelle ultime elezioni comunali e porta avanti iniziative politiche.
DIPINGI LA PACE. L'associazione, guidata da padre Turitto, opera nel Borgo vecchio, un quartiere degradato del centro di Palermo e che fa capo alla parrocchia che fronteggia il carcere dell'Ucciadone. Opera in sostegno degli emarginati, della popolazione diseredata del quartiere.
CENTRO S. SAVERIO. Organizzazione, guidata da padre Scordato, che lavora nella zona dell'Albergheria. La filosofia di questo centro: la gente deve mangiare, non rubare. Opera all'interno del quartiere.
RIVISTA IL SEGNO. Periodico diretto da padre Fasullo, con mille abbonati che operano nel quartiere dell'Ucciadone.
RIVISTA ANTIMAFIA. Del Coordinamento antimafia.

Tutte queste associazioni fanno parte del «Comitato 3 settembre», dall'anniversario dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie. Del Comitato fanno parte anche: Arci, Arci donna. Movimento città per l'uomo, Movì, Centro riforma della politica, Centro socioculturale ricerca, Gruppo Asiago, Sinistra giovanile, Caritas, Acli, Gioventù acclista, Fuci, Quaderni società civile, Confesercenti, Cooperativa I siciliani.
CENTRO TERRANOVA. Fondato dal giudice Cesare Terranova ucciso dalla mafia. Diretto da Aldo Rizzo e Sergio Mattarella, è un attivo centro studi.
FONDAZIONE COSTA. CENTRO REINA. Ospitato nello stesso palazzo dove ha sede la segreteria di Salvo Lima, il centro, intestato all'ex segretario Dc ucciso, è vicino al neo assessore dc al bilancio Pappalardo.

Catania
CITTÀ INSIEME. Guidata da padre Resca, questa associazione raccoglie migliaia di persone, di estrazione cattolica e laica. Ha fatto numerose iniziative di durissima denuncia contro le collusioni politiche con la mafia, coinvolgendo l'intera città, e anche contro il degrado cittadino.
COMUNITÀ. Associazione legata alla prima, che interviene sul terreno più propriamente sociale, di assistenza.
ASSOCIAZIONE S. CRISTOFORO. Si occupa dei giovani nel quartiere che registra la più alta percentuale italiana di delinquenza minorile.
ASSOCIAZIONE I SICILIANI. Presidente il professor Durso, un urbanista dalla figura carismatica. Lavora sul terreno della politica e della denuncia sociale.

Trapani
PUNGOLO. Giornale antimafia vicino alla Dc.
COMUNITÀ SAMAN. Fondata da Mauro Rostagno, dall'uccisione del giornalista perso gran parte della sua carica di denuncia.
Capo d'Orlando
ASSOCIAZIONE DI IMPRENDITORI. Rivellendosi al racket mafioso, svolge un'importante azione di denuncia per tutta la città.
Ragusa
LA SOCIETÀ CIVILE. Rivista vicina a Nando Dalla Chiesa.
Augusta
CITTÀ PER L'UOMO. Associazione di volontariato.

NR NIGHTS RIGHTS

SPETTACOLI E DISCOTECA FINO ALLE 4 DEL MATTINO

Festa nazionale dell'Unità 1991 BOLOGNA (Parco Nord)

8 SETTEMBRE	09 24 DJ SPARO
9 SETTEMBRE	09 24 DJ ENZO PERSUADER
10 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
11 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
12 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
13 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
14 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
15 SETTEMBRE	09 24 DJ SPARO
16 SETTEMBRE	09 24 DJ PERSUADER
17 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
18 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
19 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
20 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
21 SETTEMBRE	09 24 DJ DEVIL
22 SETTEMBRE	09 24 DJ SPARO

LOTTO

35ª ESTRAZIONE (7 settembre 1991)

BARI	220 18 83 33
CAGLIARI	68 86 62 22 23
FIRENZE	67 25 15 72 79
GENOVA	82 28 17 06 66
MILANO	87 39 28 35 65
NAPOLI	6 5 4 58 27
PALEFMO	71 42 44 25 2
ROMA	88 45 77 84 73
TORINO	71 1 46 15 43
VENETIA	38 52 25 77 61

ENALOTTO (colonna vincenti e) 1 2 2 - 2 2 1 - 2 2 2 - X - X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 35.919.000
ai punti 11 L. 1.252.000
ai punti 10 L. 116.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.